

ADDIO

Da oltre mezzo secolo (1823-1874) evulgo Canti popolari siciliani trascritti mano mano sin dalla mia prima giovinezza, quando nessuno fra noi volgea la mente a queste soavissime investigazioni. Leggiero, rapido, irrequieto come l'ape, non lasciava borgata, valle, monte, marina inesplorata, e da' vecchi, da' villanzoni, dalle vaghe fanciulle raccogliea canzoni, ch' erano il mio mele, e impinguava il portafogli svuotando il taschino. Irriso e deriso da' saputi dottori, notari, cappellani e gente di simile risma, allegrava le mie villeggiature autunnali, quando mi richiamava dal Collegio o dall'Università quell'esemplare di ogni virtù del mio benefico genitore, nel di cui sepolcro è il mio cuore. Dopo il 1833 cessai d'infiorare i Periodici letterarii di quell'incompresi tesori, e nel 1857, cineschiato dalle forbici de' Castrapensieri, pubblicai la prima Raccolta in LII Categorie.

Il volume fu accolto benignamente, illustri personaggi mi onorarono di opportune osservazioni, n'ebbero grazie e schiarimenti. Ne cessai dal raccogliere, nè gli amici miei e fervidi amatori della gloria insulare, dall'inviarmi novelli canti. E da notare fra costoro S. Salamone Marino, il quale nel 1867 stampò quanti n'ebbe adunati, intitolandoli « Aggiunta a quelli del Vigo. » In poco tempo quella prima edizione fu esaurita, e tanto se ne accrebbero le ricerche, da annunziare il Giornale la Gioventù di Firenze che « il trovare in Italia un esemplare de' Canti popolari del

Vigo sarebbe stato un miracolo ». Allora mi deliberai a dar fuori questa Raccolta Amplissima in LIX Categorie meglio coordinate, contenente Azioni drammatiche, Misteri, storie, contrasti, canzoni, arie etc. con pienissima libertà e indipendenza politica e religiosa. E il verbo de' Vespri, chi si scotta, si emendi.

Satisfatto così quest'altro debito alla Sicilia, è mia deliberata volontà di non mietero oltre in questo campo, lasciandolo libero a' generosi, i quali son chiamati a far dimenticare gli sforzi di chi primo lo sgombrò di vepri e spine, ed olezzanti fiori ne colse. Mi riservo soltanto la pubblicazione di due ultimi lavori al proposito, cioè uno fu Pietro Fullone, massime fra i poeti rustici, e altro su i Canti storico-politici, i quali avrebbero elargato di molto questa Raccolta. Tutti gli altri canti, che non ho stimato conveniente inserirvi, saranno depositati nella Biblioteca comunale di Palermo a servizio de' cultori di questa gaia scienza.

A pag. 162 avvertiva i lettori non bastare la buona volontà ad evitare gli errori ad onta del soccorso intelligente di persone fidate; e questo volume n'ha molti. Non enumero quelli del tipografo, che Dio gli perdoni: i miei li confesso, nè li scuso; e tra i primi noto le ripetizioni. E non si creda che non vi abbia usata cura e attenzione; senza l'ainto de' miei figlio e nuora, sarebbero state di molto maggiori. (1).

(1) Han meco collaborato alla Raccolta presente mio figlio Salvatore Pasquale e la di lui moglie

Giuseppina Vigo dei Pezzici; ed è mio debito renderne loro pubbliche grazie.

Oh, le ripetizioni sono una peste! Perciò assenno i raccoglitori di canti di non titolarli *inediti*, o peggio *per la prima volta divulgati*! Quanti mi hanno seguito, certo involontariamente, hanno dato per nuovo il vecchio, e da me pubblicato sin dal 1823-1857. Chi ne dubita, avrà l'elenco dei suoi peccati: non è colpa, ma errore, nè me ne offendo.

Non così delle note; quelle apposte ai canti del Salomone sono sue; se per caso ve ne hanno delle mie, glielè regalo, se non le rifiuta. Non ho logorato la vita per lucro o vanagloria, bensì per la Sicilia a cui ho consacrato me stesso: confido aver con pari proposito collaborato meco Salomone, Pitirè, Lizio Bruno e i nostri amici corrispondenti.

Mi chiederà qualcuno: perchè non hai spiegato tutte le frasi e i vocaboli che si leggono adoperati dal popolo nella tua Raccolta?—Perchè vi sarebbe abbisognato un altro volume. Forse vi provvederanno i nostri lessicografi, se vorranno che le loro compilazioni non fossero una menzogna, o zoppa.

Non ho dato alle stampe le versioni italiane de'canti del 1857 eseguite per me dal Gazzino, opera mirabile sotto tutti i riguardi (1). Me lo vietò parimenti la mole del libro. Se qualche editore vorrà rendere all'Italia questo servizio, gli farò plauso.

L'ortografia del dialetto siciliano è completa?—No, nè sempre severamente seguita. Mea culpa. La perfezione non è umana. A quanto si legge a p. 158 aggiungo:

1. *Hati* per *aviti*, avete,
Hati mangiattu persica e cirasi.
2. *Dda* per *chidda*, quella,
Tutta dda notti ca mi fragillarù.
3. *Ddà*, avverbio, in quel luogo, ivi, colà,
Ddà dintra scriverò lu 'nomu miu.
4. *Havi*, per *ha*, sono,
Bidduzza, havi cine'uri chi vi cantu.
5. *Su* per *si*, se,
Ti cridi ca *su* dormu mentri vigghiu.

Consiglio e raccomandando di non segnare, nel singolare, di accenti circonflessi o gravi i monosillabi, i quali non creano equivoco, come *me* per *mio*, *mia*; *to*, per *tuo*, *tua*.

Nel 1857 enumerando i nomi de' benemeriti i quali mi spedirono i canti da essi raccolti, dimenticai il Signor Gaetano Italia Nicastro da Palazzolo Acreide, che oggi aggiungo a segno di gratitudine ed emenda.

Non maravigli chi trovi tolti i Pröver-

bii dalla presente Raccolta. Erano tanto accresciuti da poterne fare un volume distinto; e conoscendo che il mio caro Pitirè si occupa di sì grave argomento, gli ho lasciato con piacere libero il campo. All'ugual modo gli ho mandato e continuerò a fargli tenere le fiabe da me spigolate.

Nella presente ristampa ho aggiunto delle nuove Categorie, e tra di esse quella de'canti politici, che prima mi era impossibile divulgare, e altri forse non l'oserebbe oggi stesso. Così ho esteso quella per città e popoli, le leggende storiche, i canti satirici, che sono tutti congeneri.

Dopo che il foglietto 43, pagina 679 era impresso, il Circolo letterario giovanile di Mazara del Vallo, intitolato Niccolò Tommaso, mi chiamò a collaborare a' suoi studii col titolo di Socio Onorario e Benemerito. Allora colsi l'occasione di completare *La parti di lu Gran Conti Ruggieru*, di cui avea ottenuto nel 1859 la prima ottava. Ne affidai quindi la ricerca agli strenui Socii di quel Circolo, ed essi tantosto mi avvisarono aver trovato il Mirabella, (V. p. 679), e poco di poi mi spedirono l'intero canto raccolto e trascritto dall'Onorevole signor A. Castiglione, lor Presidente.

Mentre tributo pubbliche grazie a quei nobili socii, devo far conoscere a' lettori non essere antiche quelle *Parti*, ma invece moderne, anzi coetanee. Mazara fu oppugnata dal Gran Conte, a cui probabilmente si arrese dopo una prima azione guerresca, nella quale fu vinto l'arabo capitano. Questo avvenimento rimase vivamente scolpito nella memoria de' mazzesi; col volgere de' secoli, i posteri vi aggiunsero la leggenda, e chiamarono Mokarta il Cadi, il di cui vero nome non trovo registrato. Non paghi di tanto, lo vollero perpetuato nel marmo, che lo fa ognora visibile e presente a' loro occhi. Di fatti sulla porta maggiore di quell'antica cattedrale, vedesi di naturale dimensione il Gran Conte Ruggiero di tutte armi precinto, alla testa de' suoi cavalieri, e sotto le zampe del suo cavallo per terra e boccone il musulmano Mokarta. L'Amico, nel suo Lessico, dice questo gruppo essere stato elevato dal vescovo Bernardo Guasco nel 1584 nella piazza rimpetto la cattedrale. A dippiù una porta della città, ove credesi avvenuto lo scontro del Conte con l'avversario, anche oggi si appella Mokarta.

Fra le città, che conservano come fosse

(1) V. Raccolta Amplissima p. 97. Se non saranno da altri stampate le versioni del Gazzino, le de-

positerò nella Biblioteca Comunale di Palermo.

oggi avvenuta la grande riscossa del 1000, non è sola Mazara; si annovera pure Scicli, che forse la vince, perchè non ha giammai intermesso l'annuale ricordo di quel fatto con la festa della *Bella Maria*, nella quale combatte armata a cavallo la Vergine accosto al G. Conte Ruggiero. E colà pugnano in campo aperto fanti e cavalieri in arme bianche a bandiere spiegate, sperperando i maledetti cani. È una numerosa, abbenchè finta battaglia, la cui vittoria è infallibile, quantunque la *Bella Maria* e il suo cavallo siano di cartapesta. Da tempo il Barone Stanislao Penna ne fece eseguire un grande quadro, che un di lui discendente nel 1819 rinnovò, e fece incidere in rame.

Quando la memoria di un antico avvenimento si rinfresca nell'attiva ricordanza popolare con monumenti, pitture, feste e sceniche rappresentanze, l'estro de' poeti si accende, e idealmente si fa ad essi coevo. Difatti allorchè il sig. Castiglione chiese al *Mirabella* come si fosse ispirato a comporre *Li parti* del G. Conte Ruggiero, costui gli rispose avergliene suggerito il pensiero il gruppo, che gli stava alla destra, e così dicendo, glielo additava.

Non pubblico il canto del *Mirabella*, perchè nuovo e di poca valenzia, se ne toglie l'ordito. È in esso tra i personaggi notevoli, un Pietro Eremita, reminiscenza municipale, perdonabile anacronismo. Il poeta fè commiltone del Conte un Pietro Cipolla del secolo XV, che stanco, non sazio di stragi e rapine fraterne, guerreggiò i barbareschi, e finalmente rejetto da' demoni, insaccò tonaca e scapolare, fu consacrato

sacerdote, fè miracoli, conquistò il nome di santo, e il *Mirabella* gli fa ripetere il prodigio di Giosuè. A sdebitarmi pienamente col pubblico, aggiungo ch'è Francesco lo Verde, altro poeta rustico di Mazara, modificò qui e là *Li Parti* composte dal *Mirabella*.

Dovrei dire qualche parola dell'arabismo nella musica e poesia dei canti popolari supposto da qualcuno degli amici miei; il dubbio è breve, la soluzione è lunga. L'accenno soltanto.—Cristiani e Musulmani si sprezzarono e abborrirono vicendevolmente, la religione interpose fra loro l'abisso. La casida e la canzone sono di opposta natura, fisionomia, cadenza. Semitici e giapetici non ebbero connubio. Chi dubita, rileggi il § XI della Prefazione a questa Raccolta. Inoltre ho pronte le musiche sicule ed arabe raccolte da' Maestri V. Pistorio, Alfio Trimarchi e altri italiani e afrítani; il parallelo dimostra la loro eterogeneità. Non mi mancherà occasione di assodare questo vero dall'epoca antica fin'oggi.

Avrei da rettificare qualche silenzio, inesattezza, osservanzicella d'intimi e specchiati amici miei, ma son convinto che il loro cuore non ha baco; del pari se il mio impensato tacere, o qualche detto loro non garba, ne ridano meco, son peccati da acqua benedetta, assoluti scambievolmente da un bacio.

A chi sperava meglio, ingigantendo per affetto il mio potere intellettivo, o malignando per bassezza d'animo, rispondo: massimo il volere, poche le forze, fate voi meglio, e vi mitrio.

L. Vigo.